

Il 1980 si chiude con gli stessi problemi che avevano caratterizzato l'economia capitalistica nel decennio '70: il disordine monetario (confermato dall'allentamento del dollaro delle settimane scorse), l'aumento del prezzo del petrolio greggio, il combinarsi di stagnazione e inflazione. Sembra, dunque, che sulla scena mondiale si riproponga sempre lo stesso copione, magari recitato ora non più sotto forma di tragedia, ma di farsa. E' vero? In realtà molto è cambiato e in modo permanente. I paesi capitalistici, tuttavia, non sono stati in grado di dare una risposta vincente; non solo non si sono trasformati creando « equilibri più avanzati », ma anche la reazione di stampo conservatore non è riuscita ad invertire completamente i rapporti di forza. Il quadro di instabilità permanente in cui viviamo è il frutto anche di questa incapacità di fare i conti con le mutate condizioni interne e internazionali.

Potremmo riassumere così, molto schematicamente, il succo di una ampia conversazione sulle crisi internazionali che abbiamo avuto proprio alla vigilia di Natale con Salvatore Biasco, docente di economia internazionale a Modena, autore di uno dei più completi e interessanti libri sulla inflazione nei paesi industrializzati.

Il primo mutamento avvenuto sotto il profilo di Biasco è proprio nel rapporto tra singole economie ed economia internazionale. Mentre essere inseriti in un quadro di interdipendenze mondiali negli anni '50 e '60 aveva sollecitato lo sviluppo, dopo la fine del regime dei cambi monetari fissi e dopo la crisi petrolifera, è diventato, in un certo senso, un nuovo fattore di instabilità. Le relazioni tra le economie dei singoli paesi sono diventate strette, rendendo ciascuno dipendente dal comportamento dell'altro. Tuttavia, ciò è avvenuto senza che si formassero nuove condizioni di equilibrio.

Gli Stati Uniti, per esempio, continuano ad essere il principale paese capitalista, ma tendono ormai a giocare per conto proprio, a comportarsi come gli altri. Cioè, a differenza degli anni '60 in cui potevano esportare inflazione in tutto il mondo e non preoccuparsi della propria bilancia dei

Intervista a Salvatore Biasco sul disordine monetario

Dietro un decennio di instabilità la crisi dell'Impero USA

Mentre il dollaro rimane ancora dominante, gli Stati Uniti hanno perduto la loro leadership politica - La debolezza del marco e il ruolo economico della Germania

pagamenti, mantenuta in deficit costante, oggi gli USA debbono fare i conti con l'equilibrio estero e con i prezzi interni.

Proprio questo è uno dei cambiamenti principali avvenuti negli anni '70, per un complesso di ragioni, politiche ed economiche insieme. Prima, pur facendo pagare prezzi all'estero, gli USA funzionavano da cuscinetto per le altre economie industrializzate. Oggi questo ammortizzatore non c'è più; né si è creato un qualsiasi sostituto. Ognuno, dunque, dipende dagli altri, ma non c'è più nessuno sul quale far conto, come ancora di salvataggio.

Insomma, tu dipingi una sorta di guerra di tutti contro tutti. Tuttavia, si ha l'impressione che dopo la recessione del '74-'75, i paesi più avanzati abbiano messo in funzione nuovi « ammortizzatori » contro la crisi. Inoltre, con l'inflazione e con politiche economiche restrittive, sembra che abbiano invertito i rapporti di forza (i termini di scambio, si direbbe in linguaggio economico) interni e internazionali. E' vero?

Lo dividerai in due la que-

stione. Sul piano internazionale, è vero che l'OPEC è divisa, è vero che dipende dall'occidente e, in una fase recessiva, non può spingere al di là di tanto sul prezzo del petrolio. E' anche vero — come tu dici — che il riciclaggio dei petrodollari sembra essere diventato un'altra delle illusioni perdute. Però, nonostante ciò, nonostante la più grave recessione dal dopoguerra ad oggi, il prezzo delle materie prime (non solo del petrolio, ma anche delle altre) non è crollato; anzi, è rimasto ancora alto.

Sul piano interno la questione è diversa. Il meccanismo di aggiustamento dell'economia mondiale ha indebolito il movimento operaio, costringendolo a giocare in difesa, a combattere giorno per giorno, con controparti sempre più lontane e sfuggenti, sotto un continuo ricatto: se la moneta si svaluta c'è l'inflazione; se si rivaluta, l'industria perde di competitività. Lo stesso processo di contrattazione si è politizzato ed è diventato molto più complesso.

Prendiamo, ora, le ultime vicende monetarie: dietro il

rafforzamento del dollaro e la caduta del marco, non c'è, in qualche modo, un « colpo di coda » imperiale, cioè la velleità di ripristinare un antico dominio e di mettere in difficoltà tutto un processo di autonomia dall'antico vassallaggio?

Io non credo a un qualche « piano del capitale »; in ogni caso l'economia mondiale è troppo complessa perché decisioni assunte centralmente possano avere effetti in qualche modo lineari. Dietro la debolezza del marco c'è il fatto che oggi la Germania è costretta, forse per la prima volta, a subire un peggioramento in termini reali delle sue ragioni di scambio. Il marco, negli anni scorsi, si è rivalutato forse in misura eccessiva. Ciò è stato possibile perché la RFT ha fatto fare una politica restrittiva, senza logorare il suo blocco di consenso interno (decisione di sfogo degli immigrati, ma anche l'alta qualità della industria tedesca). Tuttavia, con un marco così forte, le merci tedesche costano molto e, alla fine, ciò ha logorato le esportazioni. Oggi, dunque, si presenta anche il

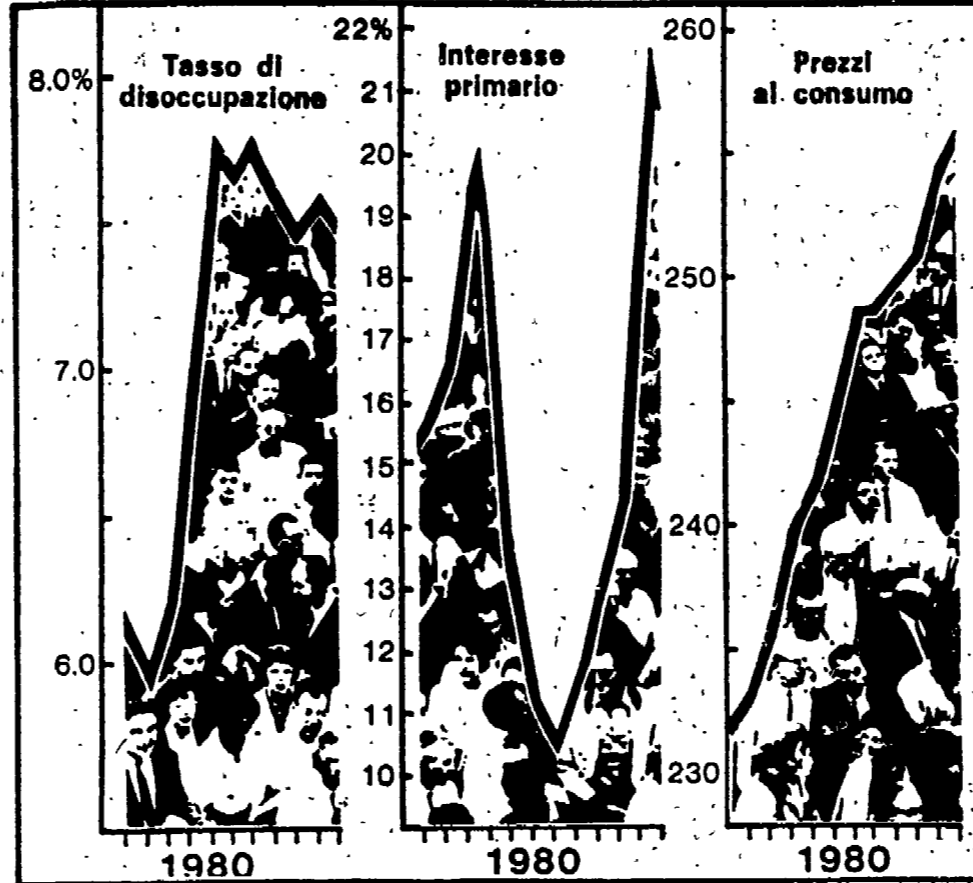
dilemma tra inflazione o ulteriore amputazione dello sviluppo.

E il rialzo del dollaro?

Deriva dal fatto che — come dicevo prima — oggi gli USA non possono evitare di fare i conti con l'inflazione interna. Carter ha giocato su questa scommessa: la sua rievocazione e ha fatto ricorso alle armi tradizionali: recessione, alti tassi di interesse, ecc. Ma ha fallito.

Non credi che il marco abbia pagato lo scotto di essere diventato, in un certo senso, anch'esso moneta di riserva, insieme al dollaro?

Il marco è stato senza dubbio utilizzato per diversificare i portafogli. E ha aumentato il suo spazio. Tuttavia, bisogna ricordare che la quota del dollaro nella finanza internazionale è rimasta costante per tutto il decennio '70, attorno al 70-75 per cento. E io non vedo una strategia deliberata di sostituzione del marco al dollaro. Comporterebbe degli sconquassamenti economici e politici colossali. E paesi che storicamente si sono assunti la leadership monetaria



La tabella mostra l'andamento nel 1980 di alcuni tipici indicatori dell'economia USA. Come si vede, sono cresciuti contemporaneamente i disoccupati, l'inflazione e gli interessi bancari

blemi politici da risolvere. In primo luogo, occorre negoziare le ragioni di scambio, in modo che l'aumento delle materie prime determini un trasferimento di risorse verso i paesi del terzo mondo, ma sia prevedibile. In secondo luogo, occorre creare le condizioni per un governo centralizzato delle liquidità internazionali. Finché i trasferimenti di ingenti masse di moneta resteranno controllati da una logica speculativa, sarà impossibile assicurare stabilità e crescita economica soddisfacente. A lunga scadenza, io credo che sarebbe necessario tornare, tra i paesi industrializzati, ad un nuovo regime dei cambi fissi.

Una seconda Bretton Woods, dunque. Ma allora gli USA (e il dollaro in quanto unica moneta convertibile in oro) si assunsero il ruolo di punto di riferimento. Chi li sostituirà? Un ritorno all'oro sembra poco realizzabile. Paolo Baffi propone l'oro carta (cioè sostituire ai dollari titoli emessi dalle banche centrali e indicizzati secondo il corso dell'oro). Altri avanzano l'idea di un cocktail di monete, scelte dai principali paesi. Oppure i diritti speciali di prelievo istituiti presso il Fondo monetario.

Forse, occorre creare una sorta di Banca delle banche centrali; oppure riformare il Fondo monetario internazionale, ampliando ai paesi il potere, non solo di voto, ma anche di decisione. Si potrebbe avere, così, un punto di riferimento politico non dominato solo dai pochi paesi più ricchi. Oggi, inoltre, sta emergendo l'ipotesi di formare alcune aree valutarie (l'area del dollaro, quella del marco, ecc.) ognuna delle quali ha certe condizioni di stabilità al suo interno. Ciò può consentire, intanto, di stabilire alcuni criteri per regolamentare la liquidità.

Il regime dei cambi fluttuanti è stato il più importante e pericoloso veicolo di inflazione: ha trasmesso il morbo a tutti i paesi con una rapidità eccezionale. Se le cose restano così, il pericolo è che ogni politica economica diventi inefficace. Anzi, come ha dimostrato l'esperienza di questi anni, il rischio è che si insegua il bersaglio da colpire senza poterlo mai raggiungere, se non l'obiettivo stesso si spezza di continuo.

Stefano Cingolani.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

QUALCUNO PENSA CHE UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO NON SI OCCUPI DI SPORT, SPETTACOLI, CINEMA, SCIENZA.

SEGUI L'Unità TUTTI I GIORNI TI ACCORGERAI CHE NON E' VERO!

Tariffe d'abbonamento

Annuo: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 76.000

Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

La formazione del gruppo dirigente del P.C.I. dal 1936 al 1948

Sergio Bertelli

IL GRUPPO

Ingrao e Alicata, il dissenso tra Secchia e Amendola, il doppio gioco di Togliatti nei confronti di Tito, il processo del Cominform a Togliatti e Thorez... Sulla base di documenti e archivi sinora mai consultati, l'autore ricostruisce e analizza la formazione del "gruppo" che guidò il P.C.I. in un periodo fondamentale della storia.

"Saggi Rizzoli"

Consorzio interuniversitario per la gestione del Centro di Calcolo elettronico dell'Italia nord-orientale - CINECA

AVVISO DI CONCORSO

CONCORSO n. 14: 1 posto per Coordinatore del costituente « Gruppo Supporto Utenti - Informazione - Didattica »

Retribuzione lorda annua Lit. 12.800.000 ca.

Si richiede il possesso dei requisiti:

- data di nascita non antecedente al 31 dicembre 1945;
- godimento diritti civili e politici;
- inesistenza carichi penali pendenti;
- diploma di laurea ed indirizzo scientifico o diploma di istruzione secondaria di 2° grado integrato da adeguata e documentata qualifica professionale.

Se saranno considerati titoli preferenziali le conoscenze ed esperienze del settore: Gestione dell'informazione scritta e dei processi editoriali; Conoscenza problematiche di utilizzo sistemi CDC; Gestione attività didattiche (corsi, seminari, ecc.); Relazioni pubbliche; Lingua inglese. Allegare alla domanda la documentazione di altri eventuali titoli.

Sono ammessi a partecipare gli appartenenti alle categorie indicate nel titolo 1. della legge 2 aprile 1968, n. 482.

SCADENZA 10 FEBBRAIO 1981

Presentare domanda in carta semplice a: UFFICIO AMMINISTRAZIONE DEL CINECA - Via Meglianini, 6/3 - 40033 CASALECCHIO DI RENO (BO)

Bando affisso presso il CINECA

AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA (ASNU) - FIRENZE

In esecuzione alle decisioni della propria Commissione Amministrativa, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana (A.S.N.U.) del Comune di Firenze, indice i seguenti appalti, con il metodo della licitazione privata, per la fornitura, per il periodo di un anno, di:

Delibera n. 2562 Calce idrata ventilata, per un importo presunto di Lit. 25.116.000;

Delibera n. 2563 Acido cloridrico sodico, per un importo presunto di Lit. 5.790.000; a

Delibera n. 2564 Cloruro ferrico, per un importo presunto di Lit. 7.373.250.

Indice inoltre il seguente appalto-concorso per la fornitura, per il periodo di un anno, di:

Delibera n. 2565 Disinfettante e deodorante, per un importo presunto di Lit. 45.000.000.

Le domande di partecipazione agli appalti dovranno pervenire alla Direzione dell'A.S.N.U. (50142 FIRENZE, V. B. da Montelupo, 50) entro le ore 12 del dodicesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sull'Albo Pretorio del Comune di Firenze.

IL DIRETTORE - Dott. Ing. Adamo Diacopoli

In Gran Bretagna i disoccupati adulti aumentati del 64%

ROMA — Il 1980 in Europa si chiude con un bilancio molto negativo. Il prodotto lordo aumenta solo dell'1,3 per cento rispetto al 3,4 del 1979; l'inflazione passa dall'16,6 per cento al 12 per cento in media; il tasso di disoccupazione sale dal 5,6 al 6 per cento, con circa 7 milioni di disoccupati nei vari paesi; i consumi privati si riducono; il deficit della bilancia dei pagamenti arriva a 36 miliardi di lire.

Sono dati medi, che esprimono una generale caduta dell'attività produttiva e, nonostante ciò, una persistente crescita dell'inflazione, segno che le politiche restrittive decise dai vari governi hanno avuto effetto sull'occupazione, ma non sui prezzi.

Clamoroso è il caso della Gran Bretagna, dove i disoccupati sono ormai a 2 milioni e 130 mila, l'8,8 per cento del totale della forza lavoro. I dati pubblicati ieri dal « dipartimento per l'impiego » sono davvero impressionanti. Gli occupati adulti sono diminuiti addirittura del 64 per cento, segno che ci sono stati colossali licenziamenti nelle aziende. E' l'aumento più grande dal 1930 (quando cominciò la grande depressione) ad oggi. Se si guardano le diverse aree del paese, si vede che nel nord depresso si arriva ad una disoccupazione del 12 per cento (superiore a quella del Mezzogiorno d'Italia) rispetto all'8 per cento dello scorso anno. Nell'Irlanda del Nord siamo addirittura al 15,3 per cento. Ma anche nelle regioni centrali, più industrializzate o caratterizzate da minori tensioni sul mercato del lavoro, si passa in media dal 5,4 per cento dell'anno scorso all'8,9 di quest'anno. L'aumento medio del tasso di disoccupazione in un anno, è all'incirca il 3-4 per cento.

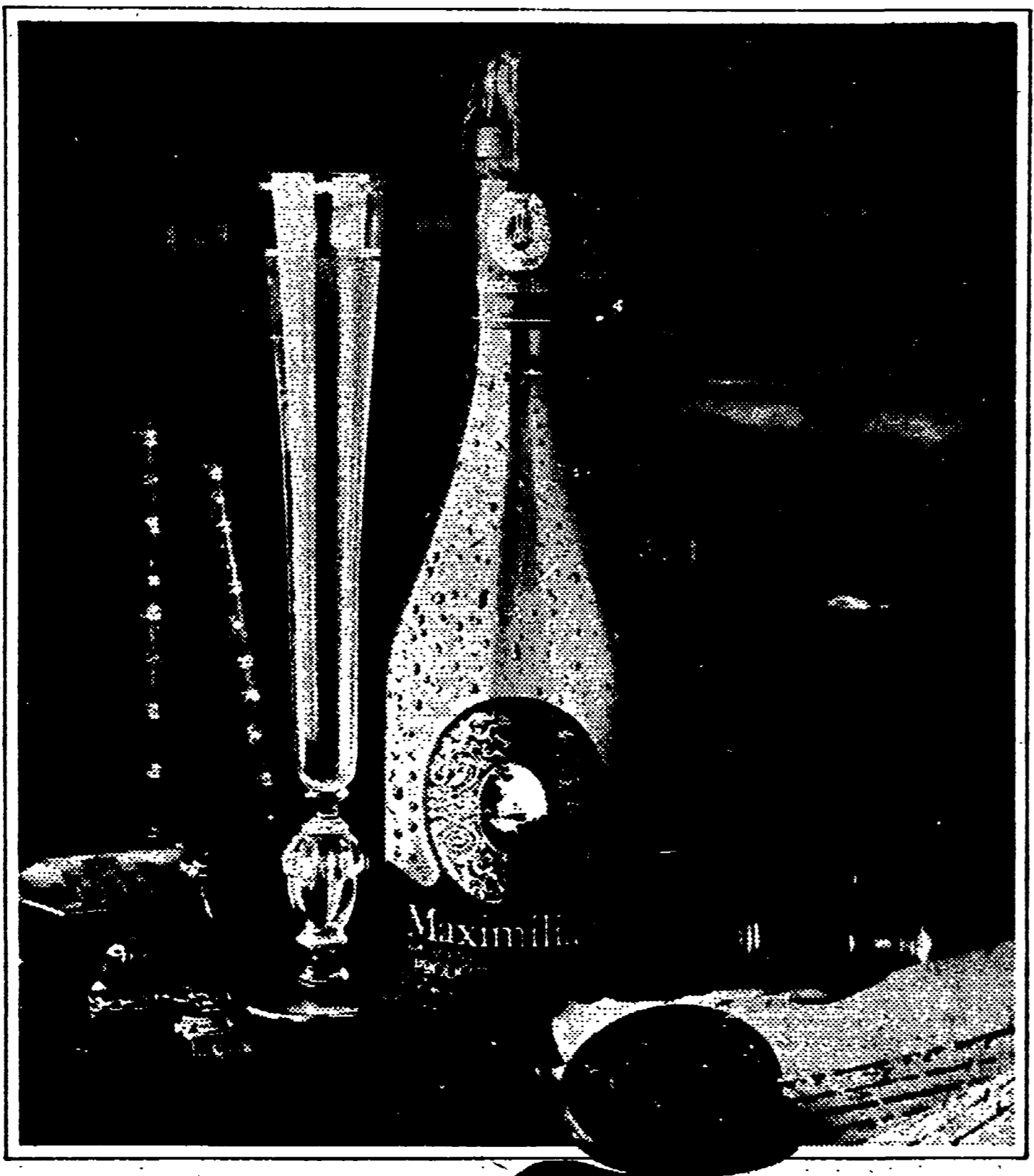
Insomma, la politica economica della Thatcher è passata come un ciclone sulla Gran Bretagna, spazzando via centinaia di migliaia di posti di lavoro. Quella inglese è, senza dubbio, una politica particolarmente reazionaria, ma è la dimostrazione più chiara della impotenza a combattere l'inflazione e a governare la crisi anche facendo pagare prezzi mai pa-

gati al movimento operaio e ai lavoratori. Non ci si deve illudere, inoltre, che gli effetti di quelle scelte restino chiusi nei confini britannici: essi pesano e si ripercuotono sull'intera comunità europea.

Domani i sindacati da La Malfa per il piano

ROMA — Il piano triennale di La Malfa — la cui « filosofia » è stata resa nota prima di Natale — dovrebbe trovare una più completa definizione entro la fine dell'anno. Domani mattina, infatti, proprio sul documento La Malfa, i sindacati si incontreranno con il ministro del Bilancio. Il giorno dopo, il piano dovrebbe essere esaminato dai ministri che compongono il CIPE. A quel punto — se saranno sanati i contrasti che finora non hanno consentito nemmeno di rendere note le cifre di base sulle quali si fonda il programma — la fase preliminare potrà dirsi conclusa e si potrà passare al confronto in Parlamento e alla messa in cantiere delle scelte più importanti, così che qualche effetto lo si possa avere dal 1982.

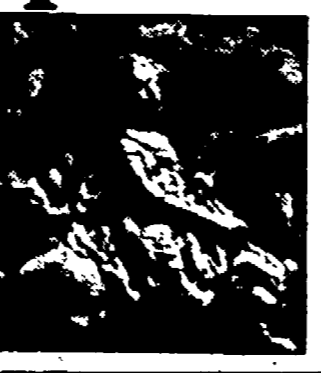
L'incontro di domani, con tutta probabilità, non potrà avere che un carattere interlocutorio. Infatti, gli stessi sindacati non sono riusciti ad elaborare una vera e propria linea comune sulle questioni della programmazione. Restano concezioni diverse anche sul rapporto tra sindacato e piano, oltre che sulle linee di un programma economico per gli anni 80.



Maximilian I°

il Favoloso spumante brut

Prodotto sotto il controllo degli enologi della Kloster Kellerei fondata nel 1884 dal Convento di Lana dell'Ordine Teutonico i cui vigneti sono da secoli famosi in Alto Adige.



MAXIMILIAN I° von Österreich Gran Maestro dell'Ordine Teutonico dal 1580 al 1618.